

di CAMILLA CEDERNA

L'articolo di Montanelli che, prendendo spunto dalla morte di Calabresi, arriva a parlare di Pinelli — informatore della polizia, merita alcune riflessioni. Egli parla della versione che ebbe "qualche tempo dopo" (la morte di Pinelli) in via confidenziale "da una fonte molto qualificata".

Pinelli a Calabresi qualche giorno prima della strage: « Si sta preparando qualcosa di grosso ». « Precisa », gli fa Calabresi. « Non posso, non sono una spia », fa l'anarchico che, pur disapprovando i suoi compagni e dissociandosi dalla loro iniziativa, non può tradirli (e intanto li ha già traditi). Dopo l'attentato Pinelli è in questura. « Vuota il sacco », gli fa Calabresi la sera fatale. L'altro si rifiuta ancora, allora Calabresi gli fa sentire, registrate su nastro, le sue confidenze, ma tagliate in modo da sembrare una vera e propria delazione. Pinelli ne rimane annientato, capisce che se i suoi compagni avessero sentito il nastro lo avrebbero considerato una spia, e si butta. Questa la fonte di Montanelli.

« Qualche tempo dopo » ha detto Montanelli. Cioè? Una settimana? Un mese? Un anno? No, almeno tre anni. Perché nella sua "Lettera a Camilla" apparsa sul "Corriere" del 20 marzo 1972, tra amenità di vario genere, proprio Montanelli scriveva: « Ti dobbiamo molto, cara Camilla, sei stata tu per esempio, a riproporci lo scomodo ma salutare caso Pinelli, sul quale c'eravamo tutti addormentati... A dirci che eravamo su quella strada furono il tuo coraggio, la tua rabbia, la tua insistenza, qualcuno dice anche la tua petulanza, ma non importa: la gente non perdona a chi le turba i sonni. Ora Pinelli è qui adagiato sulle nostre coscienze. E ci pesa. Ma le tiene sveglie ».

Nel '72 dunque Montanelli non aveva ancora incontrato la sua fonte, che si confida dopo anni con lui. Ma perché questa fonte qualificata non ha parlato subito con i giudici? Perché tace a chi indaga sulla fine di Pinelli, e non parla nemmeno nell'ottobre '75 quando il giudice D'Ambrosio sta depositando la sua sentenza?

Da mesi la polizia sorvegliava il Circolo XXII Marzo a Roma dove si annidava la spia Ippolito. Nel clima effervescente di allora, quando gli anarchici venivano accusati di tutto, perché a Milano la polizia non ha fatto niente per controllare la dichiarazione di Pinelli? Aveva tutte le possibilità di stringere una rete intorno agli anarchici e prevenire quel "qualcosa di grosso". Ma non l'ha fatto.

La frase che Pinelli avrebbe detto a Calabresi era vaghissima. Come mai, attraverso la manipolazione, da un colloquio così vago e scarno, è venuto fuori un nastro che ha scatenato il furore suicida di Pinelli?

Altra obiezione. Calabresi aveva tutto l'interesse a utilizzare questo nastro durante il processo che a poco a poco doveva trasformarlo da querelante in imputato. Era un elemento decisivo per scagionare la polizia. E qui Montanelli tenta di parare i colpi in anticipo. Secondo il suo informatore (che non ci stupiremo di sapere defunto) « nemmeno quando fu accusato di aver ucciso Pinelli, Calabresi si decise a rivelare questo retroscena, un po' per non contraddire la versione sconsideratamente fornita (dovevano aver perso la testa) dei suoi superiori, secondo la quale Pinelli era caduto per un malore che lo aveva colto alla finestra, un po' perché si vergognava del ricatto cui aveva sottoposto la vittima, della cui morte si sentiva — e in un certo senso era — responsabile ».

Inciampo di Montanelli. Quando mai i superiori dissero che Pinelli era caduto per malore? Guida raccontò che Pinelli si era buttato perché i suoi alibi erano caduti.

Calabresi si vergognava del ricatto? E' ufficiale negli atti del processo Valpreda la frase detta in ultimo a Pinelli: « Valpreda ha parlato » (quindi la bomba è anarchica) e lui ("sbiancato in volto", "balzo felino"): « E' la fine dell'anarchia! » avrebbe gridato; e giù dal quarto piano. Perché la polizia ammette questo brutale saltafosso, altrettanto vergognoso, quando disponeva di un nastro, che avrebbe dato manforte al questore: Pinelli incastrato e per giunta fatto passare per spia? Perché il qualificato informatore, magari anche un funzionario dello Stato, ha continuato a tacere?

Dice Licia Pinelli: « Quello di Montanelli è un articolo che non prendo sul serio nemmeno in minima parte. Come mai questa confidenza salta fuori a tanti anni di distanza? ».

Si può pensare che questa tardiva rivelazione completi il quadro delineatosi da qualche mese, a cominciare da un articolo sul "Settimanale", in cui una signora giura di aver visto Valpreda entrare alla banca con due valigie e uscirne senza.

A un certo punto Montanelli dice: « Io ignoro come morì Pinelli. Invidio coloro che pur avendo di questo caso gli stessi elementi che ho io, cioè punti, sono convinti di saperlo ».

Non so, mentre scrivo, se quando andranno a testimoniare, la fonte altolocata di Montanelli o la fonte della fonte, tireranno fuori un improbabile nastro con spezzoni di voce. Ma certo, pensando alle giustificazioni che essi potranno dare del loro silenzio di undici anni, mi sento di dire a voce alta che questa storia è l'ultima delle tante vergogne cui in undici anni abbiamo assistito.

